

DALL'ASSISTENZA ALLA CONDIVISIONE

La Chiesa, oggi, a mio parere attraversa un grosso rischio: essa si attarda sull'assistenza e non passa alla condivisione, che invece le è propria. Basta andare a leggere il capitolo 12 della *Prima Lettera ai Corinti* per convincersene: «se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme», scrive Paolo. Questo attardarsi sull'assistenza fa sì che l'oppresso, il povero, il debole è portato ad incontrarsi con un qualcosa che la Chiesa dà, ma non con quello che la Chiesa è.

Non solo. Il povero, se ci si attarda sull'assistenza, corre un rischio maggiore: che dall'assistenza stessa egli sia reso ancora più povero. In questo senso l'eliminazione delle cause che producono l'emarginazione è indispensabile.

Ci sono dei fenomeni che fanno riflettere. La Chiesa da sempre ha fatto la scelta dei poveri e l'ha rinnovata attraverso i secoli, dal Povero in croce, Gesù, sino al nostro papa attuale, Giovanni Paolo II. Però i poveri non hanno scelto la Chiesa: questo è drammatico! Perché?

Perché la scelta dei poveri è tale quando passa attraverso la condivisione, a costo di scandalizzare il mondo, di rovesciare gli equilibri della società. Ad esempio, l'esserci attardati come Chiesa - e l'attardarci ancora - sugli istituti, senza costringere i cristiani ad attuare la funzione paterna e materna come funzione pubblica e non come soddisfazione narcisistica dell'essere maschio e femmina, porta praticamente tutti coloro che sono negli istituti a non cercare certamente la Chiesa.

La Chiesa ha fatto sempre la scelta degli operai, scelta che si è manifestata chiaramente fin dalla fine dell'Ottocento con la *Rerum novarum* di Leone XIII, ma gli operai non hanno fatto la scelta della Chiesa. Anche l'Enciclica di Giovanni Paolo II *Centesimus annus* - che pure il Santo Padre doveva dare come insegnamento - non porterà gli operai a scegliere la Chiesa.

Perché gli operai tornino nella Chiesa è necessario che si creino nuovi modelli di gestione economica della realtà, in forma di compartecipazione e di condivisione. Perché la condivisione mina alla base tutte le ingiustizie!

I poveri sono i rivelatori di Dio, ma occorre stare con loro e perdere tempo assieme a loro. L'assistenza non porta a Dio, porta gli uomini a ciò che tu dai loro. Occorre inserirsi in questa linea di condivisione; e se voi notate, il ritorno a Dio di tanti giovani che noi incontriamo nelle nostre realtà di vita è dovuto non a noi e neanche ai poveri, ma alla forma di condivisione diretta che noi viviamo con i nostri piccoli, capace di scatenare questa rivelazione di Dio e di rendere credibile la Chiesa. Sì, la condivisione è il biglietto di credibilità della Chiesa.

Viviamo ancora troppo come cristianità, presumendo di stare in mezzo agli altri come se tutti gli uomini siano già cristiani; spendiamo un sacco di tempo e di energie nel mantenimento di questa struttura enorme che è la Chiesa, struttura che pure ci vuole, ma dove il Vescovo oggi non viene più sentito come uomo di governo ma è concepito solo come padre. E in quanto padre, egli prima di tutto è padre dei poveri e difensore delle vedove.

Nell'assistenza quindi l'uomo si incontra con ciò che tu dai, nella condivisione egli si incontra con ciò che tu sei, ma soprattutto con te che lo riconosci come te stesso: allora la grande sete sarà saziata, la grande fame riceverà il pane.

(dalla relazione a Commissione Giustizia APG23 del 28/06/1991)